

RENATO TORTAROLO

GABRIELE SANLAZZARO

MINA È.



LE STORIE

DENTRO

LE CANZONI



Rizzoli



RENATO TORTAROLO

M I

GABRIELE SANLAZZARO

N A
È.

LE STORIE

DENTRO

LE CANZONI

Rizzoli

PREFAZIONE

MINA non è una cantante, è tante cantanti quanti sono i generi musicali ai quali si è avvicinata. Non canta tutto a modo suo, canta tutto nel modo “giusto”, perché ogni genere ha un suo linguaggio che proviene dalla cultura che lo ha prodotto. MINA, con passione e rispetto, ha studiato e poi interpretato con il suo grande carisma e talento ogni genere di canzone. Questa sua identificazione filologica con il genere che va di volta in volta a interpretare è una caratteristica che dimostra quanto lei sia musicista prima che cantante e quanto vasta sia la sua cultura musicale.

MINA è sempre stata schiva. Ha rilasciato poche interviste e quasi mai ha scelto di parlare di sé. Ma per conoscere veramente MINA, come si accosta alle emozioni in musica, cosa pensa e cosa sceglie, come vede il suo ruolo di interprete e quali sono i suoi gusti basta ascoltare i suoi dischi. Proprio perché non è una generista, non basta sceglierne uno tra i molti. Bisogna farsi prendere per mano da lei e ascoltare i tanti dischi di inediti come quelli a tema: gli album di canzoni napoletane, quelli con gli standard jazz, la bossa nova, il mondo dei boleros latini e il tango argentino, la musica sacra e quella classica.

Farsi coinvolgere dalle sue riletture di grandi autori come Fossati, Battisti, Modugno, Jannacci...

Questo lavoro di Renato Tortarolo e Gabriele Sanlazzaro si concentra proprio sulla discografia di MINA. Le schede relative alle canzoni non sono un'analisi del merito musicale, ma contestualizzano il pezzo e ne analizzano il significato. Il libro aiuta a districarsi nella grande produzione musicale di MINA, a scegliere e capire quale sia il pezzo o il disco che ancora ci mancano. I duecento brani selezionati da Tortarolo e Sanlazzaro non esauriscono la produzione discografica di MINA, ma danno delle chiavi di lettura ulteriori al materiale musicale contenuto nei vinili e nei CD. Questo è il primo libro che parla veramente di MINA, perché per capire chi sia lei e il suo mondo si deve passare necessariamente attraverso il lavoro attento e meticoloso che ha profuso con intenso amore e classe assoluta nei suoi dischi.

Massimiliano Pani

INTRODUZIONE

Queste sono le migliori canzoni di Mina. Duecento. Non sono poche. Le abbiamo scelte, vagliate. Escludendo l'ovvietà più grande: la sua assenza. Semmai è vero il contrario. Non c'è artista in Italia, probabilmente nel mondo, che abbia prodotto e inciso tanta musica. Più di millequattrocento brani, con una frequenza serrata.

Non ci siamo preoccupati del ritiro dalle scene avvenuto nel 1978 o del fatto che l'abbiamo rivista per la prima volta, in una diretta streaming, nel 2001. Semplicemente perché per noi Mina non è mai andata da nessuna parte. Ci è sempre rimasta accanto, anno dopo anno, con una lezione di vita magistrale: quando scegli la libertà, devi andare sino in fondo. Senza scendere a compromessi. Lei lo ha fatto. Ed è partita da lontano.

Prima si è assicurata l'indipendenza artistica creando nel 1967 a Lugano, in Svizzera, la PDU, una casa discografica. Poi ha cominciato un percorso in solitaria, o almeno con pochi fidati collaboratori: trovare canzoni, inedite o già conosciute, che la rappresentassero. O meglio, che raccontassero una figura femminile in costante cambiamento. E per fare questo non c'è l'esigenza di apparire ma di farsi ascoltare.

Ecco perché sono importanti queste duecento canzoni. Sono il segno di una forza indomita nel produrre musica, nel lasciare una piccola traccia di

sé in ogni verso, in ogni sfumatura della voce. Al punto che anche artisti che hanno fatto la storia come Paul McCartney le si rivolgono, grati, con rispetto. Esattamente come è diventata un punto di riferimento, il rifugio in cui trovare riparo, perché con lei suonano musicisti incredibili, tanti emergenti o addirittura sconosciuti.

È uno snodo questo fondamentale per comprendere Mina: non aver mai smesso di cercare buone idee, che siano versi o note sullo spartito. Possono essere ricordi, un'aria di Puccini o uno swing di Sinatra, o le migliaia di provini che le arrivano ogni anno e che scandaglia con precisione millimetrica. Il suo è un istinto musicale unico, in Italia. Non c'è altro artista così veloce a capire se un brano funziona oppure no. E non si contano le volte in cui ha chiesto all'autore, anche affermato, di cambiare una parola o un accordo per il bene della canzone.

Abbiamo scelto questi duecento titoli partendo dalla discografia indicata sul sito ufficiale della cantante, escludendo quindi raccolte e album per il mercato straniero. Si è tenuto conto, ovviamente, dell'importanza culturale di alcuni brani, i più famosi, quelli che non potevano mancare perché amati dal pubblico. Oppure perché inseriti nella sigla di una trasmissione televisiva storica o nella colonna sonora di film memorabili, come *Quei bravi ragazzi* di Martin Scorsese, o di costume, come *La dea fortuna* di Ferzan Özpetek. O ancora in serie televisive premiate agli Emmy, come *Ripley* (2024).

Allo stesso tempo, era importante includere tutti quegli esempi di ricerca sonora e lirica, che per chi non conosce bene Mina possono apparire sorprendenti. Slanci rock, come in *Quando l'amore ti tocca*; incursioni nel genere alternative, in *Solo se sai rispondere*; atmosfere medievali in *Voglio stare bene*. Ma ci sono anche testi che sono quadri in movimento che dipingono vite ordinarie, sospese, ideali ma anche tragiche, riflesso di una società non sempre augurabile: *Rudy*, che parla di una tragedia legata alla depressione; *Ma chi è quello lì*, ritratto di una donna travolta al supermercato da un maschio quasi irrealista da quanto è bello; *Cablo*, un addio ripensato a ritmo di telegramma sottomarino; e ancora *T.I.R.*, struggente testimonianza di un ultimo viaggio.

Queste duecento canzoni sono divise tra cento inediti e cento cover. Nel secondo caso succede un fenomeno molto particolare. Mina riesce sempre a trasformare l'originale in qualcosa di potente, inaspettato e così personale da renderlo più profondo. Spesso addirittura più popolare, almeno nel nostro Paese, come nel caso di alcuni standard jazz o classici swing. Ma accade anche per il pop, da *Fortissimo*, già cantata da Rita Pavone, a *Oggi sono io*, incisa da Alex Britti ma portata al successo proprio da Mina. La sua capacità di leggere nelle pieghe di qualsiasi spartito riesce a trasmettere all'ascoltatore un nuovo significato del brano, potremmo quasi dire la sua essenza, che prima non era così evidente.

Si procede in ordine cronologico – il primo album *Fintarella di luna* esce nel 1960 – fino alla raccolta *1963/1967 Mina* del 2025. In realtà, Mina esordisce nel 1958 con il gruppo Happy Boys dei fratelli Donzelli, per poi incidere i primi 45 giri con lo pseudonimo di Baby Gate e uno stile che si avvicina al rock'n'roll americano. Che in Italia viene sbrigativamente definito degli "urlatori". È il periodo in cui escono al cinema molti film ispirati a quella moda, i "musicarelli", che servivano anche per promuovere la carriera di un giovane artista. Di quel gruppo facevano parte Adriano Celentano, Giorgio Gaber, Little Tony e Joe Sentieri, fra gli altri.

Gli album di Mina riportati sul sito ufficiale al momento della pubblicazione di questo libro sono novantotto e, dopo un rapido sguardo, ci si rende subito conto che le uscite sono più di una all'anno. Il che ci riporta alla considerazione di una Mina prolifica, instancabile nella sua esplorazione di stili e gemme nascoste. Oltre a quelli di inediti, ne ha pubblicati molti doppi, specie fra gli anni

Settanta, come *Singolare* e *Plurale* ad esempio, e gli Ottanta, da *Salomè* a *Italiana* fino a *Mina 25*. Per chi c'era, l'appuntamento aveva un fascino misterioso. Non sapevi praticamente nulla della copertina, di come l'artista sarebbe stata trasformata dal fotografo Mauro Balletti e dall'illustratore Gianni Ronco, né dei brani che ci avresti trovato. Ma ti aspettavi che il suo disco arrivasse in autunno, sulla strada per il Natale.

Nella suddivisione tra inediti e cover c'è l'intento di guidare l'ascolto. Nel primo caso, Mina raccoglie canzoni di outsider lontani dall'industria discografica e costruisce mosaici di storie apparentemente indipendenti ma in realtà legate a uno stesso immaginario fatto di fragilità, gelosie, incomprensioni come anche riscatto, determinazione e dignità. Nel secondo caso, le cover, non c'è la volontà di un racconto unitario ma di mantenere un equilibrio fra generi, provenienze ed epoche. Con il risultato che spesso le sue versioni risultano più belle delle originali.

Poi ci sono le contaminazioni con mondi diversi dal suo, come i tanti tributi a grandi tradizioni musicali: quella napoletana e brasiliana; ad artisti che ha conosciuto o stimato, da Lucio Battisti ai Beatles, passando per Domenico Modugno, Renato Zero, Frank Sinatra; all'eredità italiana della lirica di Giacomo Puccini; fino alle composizioni sacre dell'album *Dalla terra*.

I contatti fra la cantante e i grandi autori, compositori e cantautori non si limitano solo alle cover ma fanno parte della sua discografia fin dagli esordi. Se è vero che dedica tre album alla musica di Lucio Battisti, è altrettanto vero che il cantautore ha scritto per lei alcune canzoni, come *Insieme* e *Io e te da soli*, che troverete nella nostra lista. Ci sono anche casi in cui Mina con la sua voce contribuirà alla fortuna di un giovane artista come Fabrizio De André cantando nel 1967 *La canzone di Marinella*, che per quelle strane coincidenze del destino rifaranno insieme trent'anni dopo.

Con i cantautori Mina ha un rapporto privilegiato, basato su una grande affinità che nasce dalla capacità eclettica dei primi di vedere la musica come un mare aperto. Le piace il loro modo di pensare senza divisioni fra suoni e parole, visioni e melodie. Forse è per questo che uno dei suoi primi grandi successi è stato *Il cielo in una stanza* (1960), brano di Gino Paoli, divenuto nel tempo oggetto di venerazione anche all'estero, contenuto in film e installazioni artistiche nei musei.